

TRIBUNALE

In Corte d'appello nuova udienza del processo bis con otto imputati



Ravagni e Todeschi: chiarezza sulle responsabilità, no alla prescrizione

In merito al processo-bis riguardante la vicenda ex Argentina, e alla ripresa del dibattimento avvenuta proprio ieri a Trento (nella foto a sinistra) il vicesindaco Stefano Bresciani e il dirigente del Comune Bianca Maria Simoncelli, entrambi imputati assieme ad altre sei persone), i consiglieri di

minoranza Andrea Ravagni e Bruno Todeschi fanno sapere di «essere lieti che il processo sia ripreso perché reputiamo opportuno si faccia chiarezza nel merito su questa, comunque, triste vicenda e non si arrivi ad una prescrizione, che pur legittima e prevista dal diritto, qualora fosse invocata -

prosegue la nota dei due consiglieri - lascerebbe seri dubbi alla popolazione arcense sulle effettive responsabilità di quanto accaduto, dubbi che a nostro modo di vedere sarebbero invece cancellati da una sentenza che assolva o eventualmente condanni nel merito gli imputati».

«Comune negligente sulle volumetrie»

Ex Argentina, parla il super perito Confronto rinviato al 6 novembre

PAOLO LISERRE

p.liserre@adige.it

TRENTO - Ci vorranno ancora tre settimane come minimo (fino al 6 novembre, data della prossima udienza) ma è possibile che non bastino nemmeno quelle per conoscere il verdetto della Corte d'appello di Trento in merito al processo «ex Argentina bis» che vede imputate otto persone tra le quali il vicesindaco di Arco in carica Stefano Bresciani (Patt), il costruttore rivano Roberto Miorelli (Cosmi srl) e i tecnici del Comune di Arco Bianca Maria Simoncelli e Tiziana Mancabelli con l'accusa di «lottizzazione abusiva aggravata». Nonostante le voci insistenti di un probabile rinvio, l'udienza di ieri mattina si è svolta regolarmente ed è stata dedicata all'audizione del super-perito nominato dalla corte, l'architetto milanese Roberto Maccabruni, che nel marzo scorso aveva depositato le quasi 150 pagine della sua consulenza e ieri ha risposto alle domande del presidente Luciano Spina, del sostituto procuratore generale Giuseppe De Benedetto e dei legali di difesa, in particolare l'avvocato Flavio Maria Bonazza, legale di fiducia di Roberto Miorelli.

La perizia è stata in parte invalidata, proprio su istanza dell'avvocato Bonazza, in quanto l'architetto Maccabruni ha inserito tra le sue considerazioni il fatto che nella realizzazione del complesso residenziale Olivenheim «è stato - afferma il su-

per perito - disatteso il recupero filologico dell'edificio storico», punto però rispetto al quale la corte non aveva chiesto alcunché e sul quale tra l'altro la Procura della Repubblica di Rovereto non aveva presentato appello chiedendo la revisione del verdetto di primo grado. In pratica il perito è andato un tantino fuori dalle «righe» e così, almeno per quanto riguarda quella parte, la corte ha deciso di dichiarare inammissibili le sue considerazioni in merito. Il resto è stato un confronto molto tecnico, soprattutto su volumetrie e piano di spiccato, aspetti sui quali le parti in causa esprimono, ovviamente, valutazioni diverse. Su un paio di passaggi però il super-perito della corte è stato abbastanza chiaro. In tutta questa vicenda non c'è un dato uniforme e soprattutto ufficiale sullo «stato di fatto» prima dell'intervento edilizio. Ovvero sulle volumetrie esistenti prima che venisse realizzato il nuovo complesso residenziale. Su queste anche tra i periti del tribunale di primo e secondo grado le conclusioni sono diverse: per l'allora perito della procura di Rovereto il presistente ammontava a 10.371 metri cubi e lo sforamento della Cosmi sarebbe stato quasi il doppio; secondo l'architetto Maccabruni invece è «abbastanza attendibile» la cifra presistente di 21.279,90 metri cubi e la cubatura in eccesso realizzata dall'impresa «Cosmi» sarebbe di 4.883 metri cubi, pari al 30% della volumetria residenziale consentita. Ma c'è ap-



punto un difetto di fondo che non consente chiarezza e certezza, ha ribadito ieri anche l'architetto Maccabruni: il fatto che non esista un dato ufficiale sulle cubature esistenti prima. «E» ha sottolineato lo stesso pe-



L'aula della corte d'assise del palazzo di giustizia di Trento coi protagonisti dell'udienza di ieri; a sinistra il perito nominato dalla corte, l'architetto Roberto Maccabruni, poco prima della sua audizione (foto Daniele Mosna)

rito nominato dalla corte - da questo punto di vista c'è stata a suo tempo negligenza da parte del Comune di Arco nel non insistere nella richiesta alla controparte privata». Alla fine ci si basò su quello che viene

definito in gergo tecnico un «rilievo di campagna», nel 2002, in contraddittorio tra il geometra del Comune e un tecnico dello studio Losi. Vennero fuori 21.279,90 metri cubi di esistenza, più del doppio di quanto in-

vece aveva accertato il perito della pubblica accusa nel processo di primo grado. E di fatto la stessa quantificazione contenuta nel piano di recupero approvato dal consiglio comunale.

La perizia | Lo afferma l'architetto milanese Roberto Maccabruni, il consulente tecnico nominato dalla corte

«Ex Calvario, piano di recupero anomalo e inattuabile»

«La decisione assunta dalla proprietà e dai suoi progettisti, e non contestata dal Comune di Arco e dai suoi uffici tecnici, di concentrare l'intera cubatura residenziale sull'area del compendio ex Argentina, di fatto saturandola, ha avuto quale effetto quello di rendere inattuabile il piano di recupero dell'ex Calvario relativamente alla quota alberghiera non inferiore al 25%. La norma è chiara: in caso di demolizione, l'edificio ex Calvario non potrà

più essere ricostruito e nel caso se ne preveda il recupero se ne dovranno preservare le caratteristiche storico architettoniche». Lo scrive ancora il perito della corte Roberto Maccabruni soffermandosi sul passaggio riguardante appunto l'ex Calvario, l'edificio a monte del complesso residenziale. Quest'ultimo ha una cubatura di 3.664 metri e allora, ha sottolineato anche ieri in aula l'architetto Maccabruni, «come si può pensare di inserire 5.321 me-

tri cubi con destinazione alberghiera laddove il massimo è appunto di poco superiore ai 3.600?». Il piano di recupero - scrive ancora il perito della corte - è stato approvato dall'amministrazione comunale in modo anomalo e tale da non garantirne la sua completa attuazione nell'ottica della salvaguardia di una importante funzione, quella della alberghiera, considerata di primaria importanza nel mix funzionale posto a base del piano stesso».